

# ROMEO E GIULIETTA

DRAMMA LIRICO IN QUATTRO ATTI

MILANO, F. LUCCA.

15179

# ROMEO E GIULIETTA

DRAMMA COMICO IN QUATTRO ATTI

FRASEA DI

M. MARCELLO

MUSICA DI

GIULIO MARCELLO

## ROMEO E GIULIETTA

Vieni a veder Montecchi e Cappelletti.

DANTE, *Purg. VI.*



MILANO

EDIZIONE DI FRANCESCO LECCA

# ROMEO E GIULIETTA

DRAMMA LIRICO IN QUATTRO ATTI

POESIA DI

M. MARCELLO

MUSICA DI

FILIPPO MARCHETTI



MILANO

COI TIPI DI FRANCESCO LUCCA.



# ROMEO E GIULIETTA

DRAMMA LIRICO IN QUATTRO ATTI

FORTE DI

M. MARCELLO

MUSICA DI

MARCHETTI

Il presente libretto, essendo di esclusiva proprietà dell'editore FRANCESCO LUCCA, restano difidati i signori Tipografi ad astenersi dalla ristampa dello stesso senza averne ottenuto il permesso dal su citato editore-proprietario.



MILANO

CON TIPI DI FRANCESCO LUCCA

## AVVERTIMENTO

L'autore dei versi e quello della musica, i quali osarono di far risuscitare e di togliere dalla loro tomba, dove dormivano sì tranquilli, i due amanti veronesi, per trarli novellamente sulle scene liriche, sentono già di dover rassegnarsi alla taccia di orgogliosi e di temerari. E inevitabile: lo sanno.

Però, benchè già condannati, ci sia concesso di dire le nostre ragioni; quale cioè fu il motivo che ci spinse a scegliere questo a preferenza d'altro soggetto.

Se non andiamo errati, sul teatro musicale italiano apparvero ben tre opere sopra il medesimo tema; una di Zingarelli nel 1796, una di Vaccai nel 1825 circa ed una di Bellini nel 1850. Ognuna ebbe la sua voga.

Innamorati anche noi di codesta commovente istoria, che primi eternarono i novellieri italiani, non potemmo resistere alla tentazione di rifarla, avendo veduto ch'altri fecero già la stessa cosa e con ottimo risultato.

C'è di più.

Osservando il libretto, non sappiamo di chi, musicato da Zingarelli e i due di F. Romani, *Giulietta e Romeo* ed i *Capuleti e Montecchi*, ci siamo accorti che quei poeti o poco o anzi nulla avevano desunto dall'immortale poema di Shakespeare; per cui a noi parve, che, seguitando devotamente le orme del sommo poeta, il nostro dramma lirico sarebbe forse riuscito anche nuovo.

Se ci fosse permessa l'espressione, diremmo che noi abbiamo cercato di fotografare (ci si passi il vocabolo) l'immenso quadro dell'autore inglese. Speriamo di non averne guaste tutte le bellezze.

Leggendo questo libretto ognuno si convincerà di leggieri, che forse mai in esso ci siamo trovati di fronte ai poeti ed ai maestri che ci hanno preceduto neppure nella catastrofe; nella quale eziandio rimanemmo fedeli al testo.

Questo ci parve dover confessare, per respingere, se era possibile, la taccia di orgogliosi e di temerari.

Del resto vorremmo che l'amore e la coscienza che noi ponemmo in siffatto lavoro, trasparissero di per sé, senza che ci fosse stato mestieri che l'avessimo detto prima.

M. Marcello, F. Marchetti.





CAPPELLO de' Cappellieri sig. Giuseppe Bernasconi  
 GIULIETTA, sua figlia sig. Emma Vigilio  
 TEBALDO, nipote di Cappello sig. Raffaele Angiolini  
 PARIDE, congiunto del Segretario sig. Francesco Anselmi  
 ROMEO de' Montecchi sig. Giacomo Attenti  
 FRATE LORENZO sig. Paolo Pol-Lazzi  
 BALDASSARRE, tamburante di Thomas  
 MARIA, nutrice di Giulietta sig. Carolina Volmann  
 Un servo di casa Cappellieri sig. M. N.  
 Un vecchio popolano sig. M. N.

Cittadini veronesi e Donne — Cavalieri e Dame  
 Abbonati di casa Cappellieri — Maschere — Fanti  
 Schiavini — Italiani — Servi — Domestici — Popolo

La Verona nel secolo XV.

## ATTO PRIMO

### SCENA PRIMA.

*La piazza dei Signori di Verona.*

E notte. La piazza è deserta ed illuminata da qualche fanale qua e là. Dopo qualche tempo escono e si riuniscono nella piazza, saltando e schiamazzando parecchie Mascherate popolari, Uomini e Donne, che si salutano allegramente.

**CORO** Balli, tèatri, maschere,  
 Corse, tornei, veglioni  
 Più bello mai non resero  
 Il nostro carnival.  
 Fra canti, balli e suoni,  
 Noi passerem la notte.  
 Su, gente allegra, a frotte,  
 Corriamo al baccanal!

**UN VECCHIO POPOLANO** (facendosi innanzi)

E non si presti orecchi  
 A cabale, a sospetti!

**ALCUNI**

Al diavolo Montecchi;

**ALTRI**

Al diavol Cappelletti!

(Tebaldo che passa in fondo alla piazza si arresta non veduto a udire siffatte grida)

**IL VECCHIO**

Siam tutti Veronesi:

**CORO**

Siam figli di San Zen.

**ALCUNI**

La mano!

(si stringono la mano scambievolmente)

**ALTRI**

Siamo intesi...

**TUTTI**

Andare omai convien.

(s'incamminano tumultuosamente per uscire)

### SCENA II.

**Tebaldo** poi **Baldassarre** e **Detti**.

**TEB.**

No! (impedendo che partano)

T'arresta, o volgo insano.

**CORO**

Che vuoi? (parlando fra loro)

*Romeo e Giulietta*



TEB.

Contro a Cappelletti

Parmi udito da lontano  
Aver dianzi infami detti...  
Guai! (minacciando)

CORO

Gli è pazzo! (tra loro)

TEB. (con disprezzo)

Adunque voi

De' Montecchi siete eroi?  
Vili tutti!

BAL. (che finora era restato ad udire in fondo, si presenta in mezzo)

(a Tebaldo) Oh questo no!

Onta egual non patirò.  
Vi sarebbero parecchi,  
O messere, fra i Montecchi,  
Che potrebbero la parola  
Ricacciarvi bene in gola.

CORO

Una sfida!

TEB. (a Baldassarre)

E tu sei tale?

BAL.

Se volete, tale io son.

(Tebaldo cava lo stocco: Baldassarre fa lo stesso)

CORO (frapponendosi e separandoli)

Eh, via! siamo in carnevale...  
Differite la tenzon.

TEB. (rimettendo lo stocco, e volgendosi a Bal. con disprezzo)

Con quel misero plebeo  
Io contendere non vo'.

BAL.

Evitate pur Romeo;

Ch'egli uccidere vi può!

CORO (dopo partiti i contendenti, tornando allegri a schiamazzare)

Più a lungo non ci secehi  
Il suon de' loro detti.

ALCUNI

Al diavolo Montecchi;

ALTRI

Al diavol Cappelletti!...

TUTTI (tornando a schiamazzare)

Balli, tèatri, maschere;  
Corse, tornei, veglioni  
Più bello mai non resero  
Il nostro carneval.  
Fra canti, balli e suoni,  
Noi passerem la notte.

Su, gente allegra, a frotte,  
Corriamo al baccanal!

(partono tutti tumultuosamente. La piazza per poco rimane vuota)

## SCENA III.

Dopo qualche istante si avvanza dal fondo lentamente e pensoso **Romeo, Baldassarre**, che ritorna, gli si accosta.

BAL. Signor, in questa tarda ora, si solo  
Vagar per la città?... Quando accaniti  
Nemici vi circondano, non parmi  
Che sia prudente andarsene senz'armi.  
Testè pur... (Romeo assorto ne' suoi pensieri non gli bada)  
(Ei non m'ode.)

ROM. (accorgendosi di Baldassarre)

O mio fido, ten va. - D'ombra, di notte,  
D'orror, di solitudine ho mestieri.  
Lasciami in compagnia de' miei pensieri;  
O meglio con un solo, unico, eterno,  
Che fa di questo cor aspro governo.

BAL. Deh, lasciate... (volendo persuaderlo)

ROM. (facendogli un cenno risoluto di partire)

Lo vo'.

BAL. (Non veduto da lunge io veglierò.) (si ritrae)

ROM. (rimasto solo, dando sfogo al suo cordoglio)

Oh, vergogna! L'amor, ch'ho per costei  
(Se amor è questa passion selvaggia  
Che mi consuma), è turpe,  
Indegna cosa e vil, io lo conosco;  
Ma vincerla non so... Questa novella  
Grece, è malvagia e bella  
Del pari: tutti e nessuno ell'ama:  
Adoratori e schiavi aver sol brama.  
E di cotai sirena  
Ancor trascinerò l'aspra catena?  
O Romeo sventurato!

(Paride passando si accorge di Romeo e lo riconosce)

## SCENA IV.

Paride e Romeo.

PAR. Chi si lamenta? Un qualche innamorato.

(Paride si accosta a Romeo e gli stringe la mano)

ROM. O Paride, l'hai detto!

PAR. Giovine illustre e di gentile aspetto,  
Quand'essere dovrestiIl sospiro di cento e cento belle,  
Vai di notte alla luna ed alle stelle  
Narrando i tuoi martiri!

Fuor di tempo, Romeo, sono i sospiri.

ROM. O Paride, le tue parole il vento

Disperde... Addio! (fa per incamminarsi)

PAR. (rattenendolo) No, te seguire io voglio..

(Romeo vorrebbe di nuovo andarsene)

Se mi lasci, mel reco a grave offesa.

(Romeo, suo malgrado, si arresta ad ascoltare Paride)

Ma saper puossi il nome

Di colei che ti fa tanto infelice?

ROM. Senza duol profferirlo a me non lice.

(Paride è attento alla rivelazione di Romeo)

Se la vedessi... a un angelo

Sembiante la diresti;

Tanto ha gli sguardi languidi

E gli atti puri, onesti...

Ma volubili, leggera,

Come la primavera,

E dessa senza fede,

E dessa senza amor...

»E cede a chi lo chiede

»Di sua bellezza il fior.

PAR. E di cotai sirena

Il nome?

Rosalia.

ROM.

Alfin! Il credo appena:

PAR.

Per essa hai gelosia?...

Ad altre belle volgere,

Romeo, tu devi gli occhi.

ROM. Qual' altra sia che l'anima  
Con tal poter mi tocchi?

PAR. Stanotte nel palagio

De' Cappelletti è festa;

Coperto d'una maschera

Ivi a venir t'appresta.

ROM. In casa al mio nemico!...

PAR. Sei meco: io sono amico...

ROM. No, no! (rifiutando)

PAR. (con sicurezza) Verrai!

ROM. Perché?

PAR. Il cor ti guarirò.

ROM. Saresti un Dio per me.

PAR. Dunque verrai? (stendendogli la mano)

ROM. (mettendo la sua mano in quella di Paride)

Verrò.

PAR. Vedrai là raccolto il fiore

De le belle di Verona;

Onde fa superbo Amore

La più ricca sua corona.

Chi sa forse... nel paraggio

Di sì splendide beltà,

Ch' eclissar non veggia il raggio

Della tua divinità.

(Romeo intanto a poco a poco è divenuto tetro e meditabondo)

Che pensi mai?... Perché mi guardi e taci?...

Andiam, ch'è sì fa tardi...

ROM. (come profeticamente)

Ah, troppo presto

Che ancora sia pavento!

PAR. Che parli? (guardandolo attonito)

ROM. (cupamente) Ho in me fatal presentimento.

Sinistro influsso muove dagli astri

Che mi predice neri disastri...

Veggio i doppiieri di quella festa

Mandar sui volti luce funesta...

Sotto i miei passi s'apre una tomba,

In cui mi è forza ch'io pur soceomba...

Amore e Morte, coppia indivisa,

A questo ballo verranno con me!



PAR. (stupito)

Chi più l'antico Romeo ravvisa?  
Questo linguaggio saggio non è!

ROM. (colto da un nuovo pensiero, ricusando d'andare)

Addio!

PAR. Me l'hai promesso. (insistendo)

ROM. (dopo aver riflettuto un poco) E teo io son...

Al voler del Destin nullo s'oppon!

(partono insieme rapidamente)

### SCENA V.

*Sala in casa Cappelletti. È illuminata per una festa.*

S'odono di dentro gioconde voci; essendo la cena in sul finire. Vengono a suo tempo **Cappellio**, **Tebaldo**, **Signori** e **Dame**, poi **Paride** e **Romeo**.

VOCI DI DENTRO

Altre voci Alla più bella un brindisi!

Uomini Un brindisi a Giulietta!

Donne Vuoliam l'estremo calice...

La danza omai ci aspetta.

(si avanzano Tebaldo e Cappellio con alcuni signori)

TEB. (vedendo giungere altre persone mascherate)

Arrivan nuove maschere...

CAP. A tempo per danzar.

(Infatti giungono alcune maschere, fra cui Paride e Romeo, ambi mascherati: quest'ultimo è travestito da pellegrino; Cappellio li saluta)

I benvenuti sieno!

TEB. (osservando attentamente i nuovi venuti che vanno nell'altra sala e tenendoli d'occhio)

(Li voglio interrogar.)

(Tebaldo parte seguendo le maschere. Dalla sala della mensa escono intanto coppie di Cavalieri e Dame, quindi altri Signori che vanno a congratularsi con Cappellio, parlando con lui)

CORO DI CAVALIERI E DAME (con entusiasmo)

Ci trascini la carola

Ne' suoi vortici frequenti:

L'esistenza così vola

Bella d'ore sorridenti.

A svegliare il sol l'aurora

Domattina tarderà;

E sorgendo il sole, ancora

A danzar ci troverà.

CAP. E I VECCHI SIGNORI (parlando fra loro)

Oh, quanta gioia freme

In quegli ardenti cor!

Le mani strette insieme

Si parlano d'amor...

Un così bel spettacolo

Ringiovanir ci fa;

E ci ridesta i palpiti

D'una più bella età!

CAP. (alle coppie pronte alla danza)

Suvvia! nell'altra sala

Altre coppie v'attendono, anelanti

Di correr nella ridda.

Fra poco si comincia...

A chi non danza guai! Notte è di festa!

La giovinezza fugge e non s'arresta.

(Tutti si affollano nella sala da ballo. Tebaldo torna.)

CAP. Oh, veramente bello

È riuscito questo mio festino!

La mia Giulietta ne sarà felice...

La vedesti Tebaldo? (che in questo punto gli è presso)

TEB. E vado altero

D'essere a lei cugino. I più cospicui

Cavalier di Verona

La vagheggian, l'adorano...

CAP. (chiamando a sé Teb. seriamente) E s'appressa

Il giorno in cui dovrò darle marito.

Morrò lieto, se ad uomo di lei degno

Potrò lasciarla.

TEB. Io credo

Ch' a Paride, nipote  
Dei Signor della Scala, essa talenti.

CAP. Sarebbe gloria aver tali parenti!  
Com' è ch' ei non si vede  
Finora?

TEB. Sarà forse mascherato.  
(Paride, che uscendo ha udito, si leva la maschera es'avanza)

## SCENA VI.

**Paride, Cappellio e Tebaldo.**

PAB. È ver, Tebaldo; non t' eri ingannato.  
Signor. (stendendo la mano a Cappellio)

CAP. Diletto Paride,  
Vedeste la mia figlia?  
E più che a donna ad angelo  
Del cielo ella somiglia.

TEB. Non ve lo dissi? (sottovoce a Cappellio)  
PAR. (a Cappellio con espansione) Ebbene,  
Svelare or mi conviene  
Un fervido desio,  
Che serbo nel cor mio  
Da un anno...

CAP. Ed è?  
PAR. Vi chiedo

Di Giulietta la man.  
Opporsi nulla io credo...

CAP. (dimostrando tutta la sua soddisfazione)

PAR. Non l'avrei chiesta invan!  
(con dolcezza ed affettuosamente a Cappellio)  
Sarà felice, ve lo prometto;  
Chè per lei sento verace affetto.  
A me congiunta, fia la sua vita  
D' amor, di bene - sol redimita;  
Chè le catene - del nostro imene  
Saran di fior:

«Sul nostro talamo d'ore serene  
«Una corona ne intreccia amor!  
Che rispondete? (a Cappellio)

CAP. Affatto  
Straniera al mondo è la mia figlia, e troppo  
Giovane ancor... Assiduo  
La corteggiate, o cavalier gentile,  
E ne vincete il cor. S' ella consente,  
Fia consolata l'età mia cadente.

(Comincia la musica del ballo di dentro. Cappellio invita Paride a prender parte alle danze, rimanendo a favellare con Tebaldo. Dopo poco esce dalla sala Romeo, assorto tuttavia a contemplare estatico entro la sala qualche cosa: incontrandosi con un servo lo ferma e gli accenna alcuno nell'altra sala)

## SCENA VII.

**Romeo ed un Servo: poi di nuovo Cappellio e Tebaldo.**

ROM. (indicandogli alcuno dentro la sala da ballo)  
Dimmi: conosci tu quella fanciulla  
Che di quel cavalier il braccio onora?

SER. No. (dopo aver guardato, ritirandosi)

ROM. Del suo viso il raggio  
Addoppia lo splendor di tante faci.  
La sua vista soltanto,  
Per sovrumano incanto,  
Tutto il passato mi copri d'obblio.  
No, quel non era amor  
Che mi turbò finor!... Caduto è il velo...

Era quello l'inferno, e questo il cielo!  
(Romeo torna nella sala da ballo rapidamente. Tebaldo, che ha osservato quel pellegrino, lo scruta avidamente)

CAP. (tornando)  
O Tebaldo, che guati?

TEB. E non vedeste

Quella maschera?... Parmi  
Ch' un de' Montecchi sia...

Oh, per l'anima mia,  
Voglio freddarlo!

*Romeo e Giulietta*



CAP. (calmandolo)

È il giovine Romeo,

Forse...

TEB. (fremendo) Romeo!... quel traditor?...

CAP.

T'inganni,

Fama ha d'eletto gentiluomo; e voglio (con autorità)

Ch'egli sia rispettato in casa mia.

TEB. Ven pentirete poscia...

Finirà questa gioia in tanta angoscia!

(Cappello trae con sé Tebaldo; mentre dall'altro lato si avanzano Giulietta e Romeo, tenendosi per mano)

## SCENA VIII.

Romeo e Giulietta.

ROM. (gentile) Se colla man sacrilega  
Santo tesor profano,  
Questo mio labbro fervido  
La colpa espièrà.

GIU. (ingenua) I santi ponno stringere  
De' pellegrin la mano;  
E non per questo perdono  
La loro santità!

E palma a palma giungere  
Non è qual bacio?

ROM.

È vero...

Ma non han labbra, o vergine,  
Il santo ed il palmiero?

GIU.

Ma per pregar!...

ROM.

E pregano...

Adempi il prego lor!

GIU.

I santi nel far grazia  
Usan restar immoti.

ROM.

Accogli dunque i voti  
Del mio fedele cor.

(la bacia, ed ambedue rimangono come affascinati)

a 2

(Oh, questi arcani moti  
Son palpiti d'amor!)

(Marta accorre in cerca di Giulietta)

## SCENA IX.

Marta e Detti.

MAR. Vostro padre vi chiama.

(a Giulietta, che si sveglia come da un sogno e fugge)

ROM. Il suo padre chi è? (a Marta)

MAR.

Di questa casa

Il padrone; e colei ch'ora fuggia

È Giulietta, sua figlia,

Allevata da me. (s'inchina e parte)

ROM. (colpito da questa rivelazione)

Dunque ella è stirpe

De' Cappelletti, de' nemici miei!

Ahi, troppo caro prezzo! Or me ne avveggo;

Colla mia vita sol pagar lo deggio!

(si rimette la maschera: ma mentre fa per incamminarsi verso la sala, escono molte persone)

## SCENA X.

Romeo, Paride, Tebaldo, Cavalieri;

quindi Giulietta, Marta e Dame.

PAR.

Al suo fine già volge la festa.

ROM.

(La mia pace per sempre finì!)

PAR.

Noi possiamo partir... (a Romeo)

TEB. (impedendo il passo a Romeo)

No! l'arresta,

Chè partir non t'è dato così.

(chiamando tutti intorno a sé)

O signori, parenti ed amici,

Vendicarci dobbiamo.

CORO (meravigliati)

Che dici?

TEB.

Non osava un infame Montecchio

Questa notte alla festa venir!

ALCUNI

Non può darsi!

ALTRI

Egli celia!

TUTTI

È impossibile!

TEB.

Ecco, è desso Romeo! (gli strappa la maschera)

GIU. (che esce appunto in quel momento, e ode le parole di Teb.  
appoggiandosi a Marta) (Vo' morir!)

(Tebaldo ad altri Cavalieri fanno per scagliarsi su Romeo)  
PAR. (mettendosi arditamente in difesa di Romeo, affrontando  
l'ira di Tebaldo e degli altri)

S'avvi qualcuno che contro ad esso  
Osi la spada, la mano alzar,  
A me si volga, ch'io son quel desso  
Che a lui rispondere dee coll' acciar.

TEB. Ed un nemico di nostra casa  
Avvi taluno ch'osi salvar?  
Ho di furore l'anima invasa;  
Nessun consiglio voglio ascoltar.

GIU. (Oh! quest'amore dall'odio naeque:  
Sol colla morte dee terminar.  
Perchè il suo volto tanto mi piace,  
S'io lo doveva poi detestar!)

ROM. (Oh, qual pallore, smorto, improvviso  
Sulle sue gote commosse appar!  
Quel fragil fiore sarà reciso,  
Se deve il nembo su lei passar.)

MAR. (sottovoce a Giuletta)  
Oh mia figliuola, così smarrita...  
Me pure fate raccapricciar.  
Io qui vi veggo troppo atterrita;  
Venite altrove per respirar.

CAV. (favellando fra loro in segreto)  
Venir ignoto fra i Cappelletti,  
Oltracotanza troppa ci par.  
Quinci a sgombrare tosto s'affretti,  
O tanto oltraggio debbe pagar.

DAME (da sé, compiangendo Romeo)  
(Così gentile, tanto avvenente,  
Non dee nel petto cruccio covar.  
Oh, chi pietade per lui non sente?  
Salvo potesse di qui ne andar!)

TEB. (sfoderando la spada contro Romeo)

ESCI, O VIL.

PAR. (a Teb. con calore) Io lo difendo.

## SCENA XI.

Cappello accorrendo e Detti.

CAP. Qual rumor!... Che avvenne mai?

CAV. (mostrando Romeo)

Un Montecchio!

DAME O caso orrendo!

TEB. (a Romeo furente)

Per mia mano tu morrai.

ROM. Esci! (a Tebaldo)

TEB. Andiamo.

GIU. (con gridò soffocato alzando le braccia in atto di preghiera)

No!...

CAP. (mostrando lo smarrimento di Giu. per calmare i due furanti)  
Quest'angelo

Vi scongiura!...

TEB. (non volendo udire) Ei paghi il fio.

GIU. (supplichevole a Tebaldo e Romeo)

Vi muovan le mie lagrime,

Pietà del mio dolor;

Cessate o fieri spiriti,

O a me squarciate il cor.

ROM. (a Tebaldo)

(Mi strazian le sue lagrime,

M'opprime il suo dolor!

Cediam! sia breve indugio,

Ci rivedrem ancor.)

TEB. (a Romeo)

(Io cedo alle sue lagrime,

Ci rivedremo ancor;

Più tarda e più terribile

Diventa il mio furor.)

PAR. (a Cappello)

(Perdono, deh! la causa

Son' io di tant' orror!)



CAP. (a Paride)

(È un fato inesorabile  
Che mi persegue ognor.)

MAR. (Il pianto di quell'angelo  
Sopisce ogni rancor.)

UOMINI e DONNE

(Ahi! le vendette e gli odii  
Non son finiti ancor,  
Festa si bella e splendida  
Finisce nel terror.)

(Giulietta segue collo sguardo Romeo che è condotto  
via da Paride. Cala la tela.)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

## ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

*Riva dell'Adige. Da una parte strada remota, dall'altra un giardino, un muro che divide dalla via: tra gli alberi del giardino si scorge un fianco del palazzo Cappelletti ed un verone alquanto sporgente.*

È notte: e il silenzio è interrotto solo dal rumore dell'onda e dallo stormire delle foglie agitate dal vento notturno. Dopo poco s'avanza **Romeo** sulla via, guardando il palagio: quindi **Giulietta** sul verone.

ROM. Essa è là. — Quanto grande è l'universo

Loco non ha più diletto e caro

Di questa riva... Irresistibil forza

Qui mi trascina, dove

Ella respira e vive. — Oh, se potessi

Valicar questo muro, a me parria

Del suo respiro udir la melodia!...

Dovessi attraversar le sabbie ardenti

Del deserto e del mar gli amari flutti,

Per giunger fino a lei,

Ogni periglio ardito affronterei.

(si accosta al muro e dopo averlo guardato, rapidamente lo scavalca. Appena si trova nel giardino vede aprirsi il verone e presentarsi a quello Giulietta)

ROM. Qual luce appar!... O mio contento!... è dessa!...

È Giulietta!...

GIU. (parlando fra sé) O Romeo!

Perchè Romeo tu sei? Cangia il tuo nome,

O quello io cangerò degli avi miei.

ROM. (volgendosi verso il verone e rispondendo)

Chiamami l'amor tuo.

GIU. (come smarrita)

Ma chi mai sei,  
Che qui vieni a spiar gli arcani miei?

ROM. Nome abborrito io porto...

GIU. Sei tu... sei tu... Ma, come (atterrita)

Cimentarti così? Se alcun de' miei

Qui ti vedesse mai, ti ucciderebbe!

ROM. O Giulietta, rispondi: e ten dovrebbe?

GIU. Ah, celarti del core il mistero,

O Montecchio gentil, saria vano;

Poi che già mi precorse il pensiero,

E il segreto a te pria disvelò.

ROM. Non fu dunque il desio menzognero

Di rapirti del core l'arcano?

Più di nulla, Giulietta, dispero,

Se da te corrisposto sarò.

GIU. Dunque m'ami?... il tuo labbro non mente...

ROM. Io ti giuro...

GIU. Romeo, non giurar!

La parola è mendace sovente.

ROM. Non potrei te, volendo, ingannar.

GIU. Dal pio frate verresti domani?

ROM. Non appena si mostri l'albor.

GIU. Ei congiunger saprà queste mani,

Come i cor ci congiunse l'amor.

a 2

Or, addio! Le tue dolci parole

Di speranza, di gioia m'empir.

Fin che torni a risplendere il sole,

Di me serba un fedel sovenir!

(Giulietta si ritrae e chiude il verone. Romeo dopo aver ascoltato, udendo avvicinarsi gente, si appiatta per aspettare che passi, acciocchè non veduto possa rivarcare il muro)

## SCENA II.

Escono quatti quatti sulla via alcuni **Scherani** e **Domestici** condotti da **Tebaldo**, che spiano intorno, se veggono alcuno scendere dal muro del giardino, poi **Romeo**.

CORO

L'ombra è profonda:

Non s'ode alcun rumor,

Se non dell'onda,

Che percuote la sponda

E fugge ognor.

Fra l'ombra oscura

Fu veduto salir

Su quelle mura

Un uomo e disparir.

Appiattiamoci costà:

Ei di nuovo uscir dovrà,

E la morte troverà.

TEB.

Io pure veglio... e non mi sfuggirà.

(Si nascondono lungo la riva con cautela. Romeo, tornato il silenzio, credendoli partiti, scavalca di nuovo il muro e scende rapidamente: ma in quello che fa per andarsene, si trova circondato dai Scherani e da Tebaldo)

TEB.

Donde vieni?

ROM. (coraggiosamente) E qual diritto

Hai di chiederlo?

TEB. (senza conoscerlo)

Ribaldo,

Qui tu mediti un delitto!

ROM. (riconoscendolo e cavando la spada)

Sì... d'ucciderti, o Tebaldo,

Se non sgombri il mio cammino,

Se d'opporti ardisce a me.

Vanne: scansa il tuo destino;

Chè Romeo sta innanzi a te!

(facendosi conoscere)

TEB.

Tu, Romeo!

CORO

(Quale coraggio!)

ROM.

Io rammento ancor l'oltraggio

Ricevuto nella festa...

Di lavarlo l'ora è questa.



TEB. Ed accetto. (un po' di chiaro di luna si mostra)  
 ROM. Ve', la luna  
 Rischiarar la notte bruna...  
 Ma non qui... là, presso l'onda,  
 Chè la riva ci nasconda...

a 2

(Oh, così, così Giulietta  
 Non udrà dell'armi il suon!)  
 TEB. (Piena vo' di lui vendetta:  
 Fia mortale la tenzon!)  
 (S'incamminano per battersi, quando esce Paride con  
 alcuni Cavalieri)

## SCENA III.

**Paride, Romeo, Tebaldo, Seherani,  
 Domestici e Cavalieri.**

PAR. Dove trae te furenti il piede?  
 Non sono l'ire sopite ancora!...  
 E che dir puote s'altri vi vede?  
 Degli assassini è questa l'ora!  
 TEB. Costui fu visto da questo muro  
 Scender furtivo...  
 PAR. Sognasti, io giuro...  
 (Tebaldo vorrebbe parlare; Paride s'oppone)  
 Se di combattere tanto hai desio,  
 Sia colte leggi di cavalier.  
 ROM. In fra noi giudice s'eriga Iddio.  
 TEB. Doman. (dandogli l'appuntamento)  
 ROM. Doman.  
 TEB. (a Romeo) Tu dei eader.

(Insieme.)

(Piena vo' di lui vendetta;  
 Fia mortale la tenzon.)  
 ROM. (Ah, così, così Giulietta  
 Non udrà dell'armi il suon.)  
 PAR. (Odio tal in essi alletta,  
 Che non ode più ragion.)

CORO (L'uno e l'altro morte aspetta:  
 Sanguinosa è la tenzon.)  
 (si dividono silenziosi, chi di qua chi di là)

## SCENA IV.

*Cella di Fra Lorenzo: da una finestra si vede il giardino  
 del convento, ed in fondo la chiesa.*

E sul far dell'alba. **Fra Lorenzo** andando a schiudere  
 la finestra. S'ode un preludio d'organo e poi un canto  
 religioso nella chiesa. Quindi **Romeo**.

F. L. L'aurora dagli azzurri occhi sorride  
 Al balzo d'oriente: ombre e fantasmi  
 Al suo riso sparirono veloci. —  
 Tutte le cose han voci:  
 De' fior l'olezzo, degli augelli il canto  
 E de' fratelli il salmeggiare alterno  
 Di grazie un inno mandano all'Eterno.  
 (S'ode picchiar alla porta della cella)  
 Chi vien? (va ad aprire)  
 ROM. (gettandosi fra le braccia del frate)  
 Padre Lorenzo!

F. L. O figlio mio,  
 Così tosto, perchè? Qualche sventura...  
 ROM. D'uopo ho di voi, del vostro ministero,  
 Della vostra prudenza... Amo Giulietta  
 De' Cappelletti!  
 F. L. (quasi atterrito) Voi?...  
 Un Montecchio!  
 ROM. Ella m'ama.  
 Giurammo essere sposi; e qui fra poco  
 Ella verrà, perchè sia benedetto  
 De' nostri cori il casto, ardente affetto.  
 F. L. Forse provvido Iddio  
 Di questo strano amor l'anima v'invase,  
 Per amicar le vostre avverse case.  
 ROM. Congiungi tu le nostre mani; e poscia

Sfido qualunque angoscia, anche la morte  
D'amor divoratrice.

F. L. (guardando verso la porta)

Giulietta è qui.

### SCENA V.

Giulietta accompagnata da **Marta, Romeo**  
e **Fra Lorenzo.**

ROM. (correndole incontro) Mia sposa!... Io son felice.

(Giulietta si china ai piedi del frate e gli bacia la mano, egli  
le impone le mani sul capo in atto di benedirla e la rialza)

ROM. (in questo tempo rapidamente dice fra sé)

(E fra un' ora dovrò contro la spada

Di Tebaldo la vita

Cimentar!... Quando già raggiungo il cielo!...

Io tutto a lui perdono;

Tanto beato in quest'istante io sono!)

(Fra Lorenzo chiama a sé intorno Giulietta e Romeo, i  
quali si prostrano devotamente)

F. L. Benchè non brilli il tempio

D'insolito splendor,

Nè s' odian canti ed organi,

Nè sia l'ara per voi sparsa di fior;

Pure a tal rito pronubo

Lo spirito del Signor

Verrà benigno ed auspicce

A benedire un così fido amor.

Ami Romeo, Giulietta?

GIU. Io l'amo, io l'amo!

F. L. La vuoi sposa, Romeo?

ROM. Null'altro io bramo.

F. L. (congiungendo le loro destre e benedicendoli)

Con sacrosanto vincolo

V'unisce il poter mio.

L'uomo quaggiù non separi

Quel che congiunge Iddio.

Il santo nodo, stretto

Da sacra autorità,

In terra benedetto

Come nel ciel sarà.

(In questo momento torna ad udirsi nella chiesa l'armonia dell'organo, ed i canti dei frati che intonano il

*Veni Creator Spiritus*)

ROM., GIU. È un sogno questo, è un estasi

D'eterea voluttà!...

Sola oggi mai disgiungere

La morte ci potrà.

(Giulietta abbraccia Romeo e partono insieme)

### SCENA VI.

*Una sala in casa de' Cappelletti.*

Esce da una parte **Cappello** che s'incontra con un **Servo**;  
poi **Giulietta** e **Marta.**

CAP. Per tempo uscì Giulietta oltre l'usato?

SER. Ita è al tempio.

CAP. E Tebaldo?

SER. Fece affilar la spada... (titubante)

CAP. Ah, ti comprendo!

Una sfida per certo

Con quel Montecchio, con Romeo... Pavento.

Non gl'incolga sventura!

GIU. (avanzandosi serena e radiante) O padre mio!

CAP. Per tuo cugino hai tu pregato Iddio?

Son tremante per lui... (Forse a quest'ora

Si scontra con Romeo!) (salutando la figlia)

Fra poco io torno.

(Giulietta si getta al collo del padre con trasporto)

Addio... Sei molto lieta in questo giorno!

(Cappello parte col Servo. Marta cava il velo a Giulietta  
e parte. Giulietta rimane sola)

### SCENA VII.

*Giulietta, poi Marta.*

GIU. (va alla finestra e guarda il cielo esaltata)

Perchè Fetonte non conduce il cocchio

Oggi del sol? Precipite all'ocaso



Ei volgerebbe... Orsù, destrieri ardenti,  
 Concepiti dai venti,  
 Indocili del morso,  
 Raddoppiate per me l'usato corso.

Esci, o Notte divina,

E desiata scendi:

La nera tua cortina

Sovra il creato stendi:

Perchè non visto e udito

All' amoroso rito

Venga Romeo diletto

Su quest' ansante petto.

Ah, spessi, innumerevoli

Saranno i nostri baci,

Al par de' raggi trepidi

Delle infinite faci,

Che splenderanno pronube

Lassù nel queto ciel,

E come gemme adornano

Dell' alma Notte il vel!

MAR. (accorrendo pallida e trafelata)

O signora... o figliuola!

GIU. (senza avvedersi del turbamento di Marta)

Hai tu recate

Le funi, onde salir debba Romeo

Insieme a me stanotte?

MAR. (desolatamente)

O acerbo caso!

O tremendo sconsorto!

GIU. Ma che avvenne?

MAR.

Che avvenne?... È morto!

GIU. (come fulminata)

È morto?

Tanta invidia ebbe il ciel?... Mio cor, ti spezza!

Alla tua polve, o vil polve, ritorna!

Romeo, teco verrò!

MAR. (scandolezzata)

Con lui! Se ucciso

Tebaldo fu da lui... vostro cugino?

GIU. Vive Romeo?... Tebaldo muor?... Destino!

(Giulietta rimane come impietrita alla notizia, non accorgendosi del venir della gente)

## SCENA VIII.

Cappello, Paride, Cavalieri, Dame e Detti.

CAP. Non udisti, figliuola?... Tebaldo  
 Non è più!

DAME Fredda salma là giace.

CAV. L'uccideva un Montecchio, un ribaldo.

CAP. Io rinuncio a ogni offerta di pace.

GIU. (O ciel!)

CAV. Sangue per sangue!

PAR. Ma reo

Non è già qual vi appare Romeo.

Fu duello léal: testimone

Mi trovai dell' infausta tenzone.

CORO E del Prence qual fu la sentenza?

PAR. All' esiglio Romeo condannò.

CORO Solo il bando?... Soverchia è clemenza.

GIU. (affranta dal cordoglio, all'udir questa novella)

(Sposa e vedova a un tempo sarò!)

(Paride chiama da una parte Cappello, mentre Giulietta rimane dall'altra con Marta. I Cavalieri e le Dame osservano e compassionano Giulietta)

Insieme.

GIU. (a MAR.) Oh, potessi pur la morte

Ricordar del mio parente;

Ma dolore assai più forte

Mi conturba il cor, la mente.

È Romeo cacciato in bando:

Altro duol per me non v'ha.

Il suo nome sospirando

Questa misera morrà!

MAR. (a GIU.) Per amor di Dio, Giulietta,

Moderate il dolor vostro...

Chè se il padre sa... vi getta

A languire dentro a un chiostro!...

Oh, qual cumulo di guai

Quest' amor vi costerà!

## ATTO SECONDO

(Con quel pianto, con que' lai  
Lacerar il cor mi fa.)

PAB., CAP. (fra loro guardando Giulietta)

Di cordoglio e di sgomento

Ha il pensiero oppresso, affranto.

Tutto il suo dolore io sento,

Odo l'eco del suo pianto.

Ah, vorrei per darle aid

Duol più crudo sopportar:

Io darei la stessa vita

Per poterla consolar.

DAME (Sciolta è in lagrime Giulietta:

Desta il suo martir pietà.)

CAV. (Ah, Tebaldo vuol vendetta:

E vendetta certo avrà.)

MAR. (commossa dall'affanno di Giulietta, la chiama in disparte  
e rapidamente le parla sottovoce)

Non disperate... Io so dov'è Romeo...

Vo di lui tosto in traccia...

Verrà stanotte fra le vostre braccia.

GIU. (mal ritenendo la sua gioia, pur sottovoce a Marta, per  
non dar sospetto)

Sarebbe ver?... Deh, va dall'amor mio...

Digli, che gli vo' dar l'ultimo addio!

(Giulietta si ricompone tosto ad un cenno di Marta,  
quindi si allontana con essa salutando tutti, che la  
guardano con compassione.)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

## ATTO TERZO

## SCENA PRIMA.

*Camera di Giulietta. Nel fondo un'alcova con cortine calate: a destra un verone; da cui si vede il cielo, e le cime di alcuni alberi, da lungi si scorgono le colline: un tavolino dall'altra parte, su cui arde una lampada semispenta: porta a sinistra.*

È ancora notte: la scena è vuota. Dopo qualche tempo escono dall'alcova abbracciati **Romeo** e **Giulietta**, ancora estatici di voluttà, poi **Marta**.

GIU. (a Romeo che va al verone a guardare)

Partir già vuoi?... Deh resta

Anche un momento solo!...

Odi, la voce è questa

Del flebile usignolo:

Non è l'allodoletta

Che il primo albore affretta.

ROM. (indicandole fuori del verone)

Non vedi là?... S'indora

La cima di quel monte...

L'invidiosa aurora

Già mostra il roseo fronte...

Io debbo omai partire:

Restare egli è morire!

GIU. (abbracciandolo supplichevolmente)

Un poco ancor, deh, resta!...

La notte è ancora bruna...

Vedi, la luce è questa

Della cadente luna...

ROM. (vinto dalla preghiera seducente di Giulietta)

Ebben, non è l'allodola

Che canta, è l'usignol;

Manda quel raggio pallido

La luna e non il sol...



Oh, venga pur la morte,  
Se tale è il tuo desir...  
Qual v'ha più bella sorte  
Che presso a te morir!

GIU. (spaventata a queste parole)

È il mattino, è il mattino!... Fuggi, l'affretta!...

ROM. E quando mai ti rivedrò, Giulietta?...  
(In questo punto accorre frettolosa Marta)

GIU. Che vuoi, Marta?

MAR. (a Giulietta) Levato è il padre vostro...  
E potrebbe venir!... Già sorge il giorno.  
(Marta si ritira tosto)

ROM. (svincolandosi a stento dagli abbracciamenti di Giulietta)  
Io parto per l'esiglio!...

GIU. (piange direttamente)

ROM. Se vuoi ch'io parta, tergi il mesto ciglio.

GIU. (si asciuga le lagrime e si sforza a parer tranquilla)

ROM. Le tue novelle avrò dal buon Lorenzo.

GIU. (tornando a piangere)

No! sopportar non so duolo sì rio...

Un bacio ancor!...

ROM. Un altro bacio...

a 2 (con accento di sconforto immenso) Addio!

(Romeo s'incammina verso la finestra, dov'è la scala a corda)

GIU. (singhiozzando lo abbraccia, appoggiando la testa su lui)

Or, che da me te separi,  
Rio dubbio in cor mi piomba...

Mi par vederti scendere

Vivente in una tomba...

Ah, forse vivo stringere

Non ti potrò mai più!

ROM. Come alla tua bell'anima

Ridar poss'io conforto,

Quando il timor medesimo

Nella mia mente è sorto?...  
Ah, questa volta è l'ultima

Che ne veggiam quaggiù!

(Romeo mette un piede sul verone, dov'è la scala)

GIU. T'apri, o veron: tu lasci entrare il giorno

E la mia vita uscir.

ROM. Giulietta, il giuro: a te farò ritorno...

Non fosse ch' a morir!

(Si abbracciano per l'ultima volta. Romeo scende e scompare: Giulietta lo guarda dileguarsi e rimane appoggiata, per non cadere, ai fianchi della finestra. Dopo qualche tempo si scuote come da un sogno, guarda di nuovo fuori dal verone e lentamente si lascia cadere sopra una sedia)

GIU. Eccoli sola. — Qual mesto deserto

Mi circonda! — Che giorni dolorosi

E che squallide notti

M'aspettano... chi sa per quanto ancora!...

Pur ch'io di cruccio e di desir non mora!

(Ella rimane assorta ne' suoi pensieri quando entra suo padre)

## SCENA II.

**Capellio** si mostra accigliato sulla porta,

seguito da **Marta**, e **Detta**.

CAR. (senza guardar in faccia Giulietta)

Maligne voci intorno

Serpeggiano contro la mia figlia... Fede

A lor non presto: ma smentirle io voglio.

GIU. Come? (sorgendo d'improvviso)

CAP. (deliberatamente)

Prima che annotti,

Sposa a Paride andrai!

GIU. (con coraggio)

No, padre!

CAP.

È forza.

Per prepararti al rito

Di qui venir pregai Padre Lorenzo;

Paride verrà poi.

GIU. M'ascoltate...

CAP. (seccamente) Ritirati or più non puoi.

(invano Giul. vorrebbe parlare. Cap. parte immediatamente)

GIU. (partito il padre, volgendosi a Marta)  
Udisti, Marta?

MAR. Qual abisso è questo,  
Povera figlia!

GIU. (smarrita) Oh, venga, venga presto  
Fra Lorenzo, e sostenga il pensier mio!

MAR. Eccolo, ei vien. (additandolo sulla porta)  
(Fra Lorenzo s'inoltra, e Marta inchinandosi si ritira)

## SCENA III.

Fra Lorenzo e Gioletta.

GIU. (corre incontro a Lorenzo, s'inginocchia e gli bacia la mano)  
F. L. (mettendole la mano sul capo)

Ti benedica Iddio.

GIU. Deh, tu padre, mi salva!

F. L. Un mezzo io t'offro,

È il solo che rimane,  
Onde queste evitar nefaste nozze.  
Avrai core?

GIU. Se il chiedi,  
Mi precipiterò giù dalla Torre;  
Mi corcherò fra i serpi, in una fossa  
A un cadavere insieme... Tutto farei,  
Pur ch' a Romeo fedel serbarmi io possa!

F. L. Allora, ascolta ciò che far tu dei.  
(trae dalla cintura una piccola ampolla)

Qui dentro un farmaco tale si chiude,  
Ch' ha d' addormirti pronta virtude.

Tu, non appena bevuto avrai,

Un gel nel sangue ti sentirai:

Fia che ti colga mortale affanno;

Gli stessi polsi ti cesseranno...

Pallida, fredda, creduta morta

Nel cimitero ti si trasporta...

Quarantott' ore così tu resti:

Poi, qual da dolce sonno ti desti:

Il tuo consorte, da me chiamato,  
Entro Verona verrà celato:  
Al tuo svegliarsi sarà presente,  
La tua calmando smarrita mente...  
Fra le sue braccia ti desterai:  
Ti sarà dato con lui fuggir.

GIU. Dammi l' ampolla... Mi tarda omai,  
Che venga l' ora del mio... morir!

(Fra Lorenzo le dà l' ampolla, l'incoraggia, raccomandandola a Dio e parte)

## SCENA IV.

Gioletta sola, poi Marta.

GIU. Eppur io tremo... Jeri, ancor fanciulla  
Innocente e serena;  
Ed oggi, in preda a così rie tempeste.

(s' abbandona sopra una sedia)

(scotendosi)

Più tardar non si de' (deliberata)

(riflettendo)

Ma, se quel frate

Porto un velen m' avesse,

Perchè non si sapesse

Il nodo clandestino ond' ei mi strinse

Al più crudel nemico

Di nostra schiatta?... Ah, no!

Questo infame pensier nutrir non vo'.

(torna a immergersi in più tette meditazioni)

Ma, se deposta dentro il chiuso avello,

Pria che Romeo venisse io mi destassi?...

Che orror, trovarsi in quel deserto ostello,

Cinta dal gelo de' funerei sassi!...

Ah, sola, desolata ed atterrita,

L' infelice risorta allor morrà...

Vergine santa, ah, tu mi presta aita;

Vergine bella, abbi di me pietà! -

(si getta anelante e senza forze sur una sedia)



MAR. (entra tacitamente e vedendola così affranta le si avvicina)

Oh, come siete pallida!

GIU. Qual nuova rechi a me?

MAR. (avvilita) Fra poco giunge Paride...

GIU. (levandosi come spaventata)

No! di', che ver non è.

MAR. (umilmente) Per questa sera il rito

Dal padre è stabilito.

GIU. Ahi, lassa me! (desolata)

MAR. Che far?

GIU. (dopo aver passeggiato convulsamente)

Va!... lasciami pensar.

(Marta non vorrebbe abbandonarla, Giulietta gliel'impone)

GIU. (appena partita Marta, riprende l'ampolla e la guarda)

È in quest'ampolla la tua salvezza...

L'accesta al labbro... Perché temer?...

Essa raddoppia la mia forza,

S' a lui ch'adoro, volgo il pensier.

(tracanna d'un sorso il liquore e rabbrivisce; poi a poco a poco si calma e comincia a provare i sintomi del sonno)

Addio per poco... o vita, addio...

Un gel di morte... mi scorre in petto...

Già morta... io scendo... nell'avel mio...

Vieni... a destarmi!... Romeo... t'aspetto!

(A lenti passi e tentoni si avvicina all'alcova, la voce le si spegne: a stento guadagna il letto su cui si corca. Calano le cortine.)

### SCENA V.

Dopo alquanto silenzio accorre **Marta**, quindi **Cappello**.

MAR. (appena entrata, guardandosi attorno e non vedendo Giu.)  
Damigella! Giulietta... (chiamando)

Dove sarà?... Forse è del sonno in preda,

Poi che vegliò quant'è lunga la notte.

(andando a levar le cortine dell'alcova)

Vi destate! (con un grido di spavento)

Buon Dio!

Com'è bianca nel volto!... (andandole accanto)

Il suo respiro, oimè, più non ascolto!...

(mettendosi a gridare disperatamente)

Ell'è morta!... ell'è morta!...

CAP. Chi? (che entra in questo punto)

MAR. Giulietta!

CAP. (non credendo) No, no! Vederla io voglio...

(va all'alcova e dopo averla osservata)

O mia Giulietta!... mia figlia diletta!... (chiamandola)

Morta!... io la chiamo invano... (andando a Marta)

Il ver dicesti... Qual funesto arcano!

(cade sopra una sedia colla testa fra le mani)

### SCENA VI.

**Paride** vestito da sposo, indi **Fra Lorenzo**, e **Detti**.

PAR. Ov'è Giulietta? L'ora

Del rito s'avvicina.

MAR. (piangendo sconsolata) Ahi, figlia!

PAR. (accorrendo presso Marta) Marta,

Che fu? (Marta seguita a singhiozzare)

Non mi rispondi?... Or di', che avvenne?

(Marta seguita a piangere)

Tu taci! (colpito si volge e vede Cappello)

Padre!...

CAP. (sempre seduto) Ah, più padre non sono!

Mira! (additandogli l'alcova, a cui si precipita Paride; alzando la cortina)

PAR. Gran Dio!... Morta!... Sventura orrenda!!

(imprecando con amara disperazione)

Ahi, dura Morte, tutto m'hai tolto.

Quanto avea caro su questa terra.

Morte spietata, nell'aspra guerra

M'hai lacerato per sempre il cor...

Nella gramaglia sia tutto avvolto,

Chè mai sventura non fu maggior!

F. L. Non disperar, o giovane,

Ch'ella volò nel cielo;

Però ch'ell'era un angelo  
Vestito d'uman velo...  
Il cielo n'ebbe invidia,  
E a sè la richiamò.  
CAP. e MAR. (Questo è un arcano orribile;  
Che investigar non so.)  
(S'odono in istrada i giulivi suoni del corteo nuziale)

PAR. Oh, qual novello strazio!

MAR. Gl'invitati son essi... (a Cappellino)

PAR. O infausto di!

CAP. I lieti suoni cessino... (a Marta)

Di' loro qual sciagura ei colpi!

(Marta parte e dopo poco cessa la musica festiva)

### SCENA VII.

Alcuni **Cavallieri** e **Dame** riccamente vestiti,  
ma compresi di dolore si avanzano e Dotti.

F. L. (andando ad essi incontro e indicando loro l'alcova di Giu.)

La gioia è volta in lutto;

Il giorno delle nozze apre una tomba.

Coro Funesta nuova!... Ah! tutto

L'orror del tristo caso in cor ei piomba.

PAR. (scuotendosi dal suo dolore e andando al letto di Giulietta)

O mia Giulietta... tu mi ascolterai...

Ora, ti posso dir quanto l'amai.

(Tutti lo guardano commossi, compiangendolo)

Ti conobbi giovinetta,

Della vita nell'aprile:

Come un angelo, Giulietta,

Eri pura, eri gentile.

Io serbava nel mio petto

Un tesor per te d'affetto...

Ed allora che la porta

Vedei schiudersi del ciel,

Ecco, ch'io ti trovo morta,

Muta, esanime, di gel!

TUTTI

Infelice, ti conforta

Troppo è il tuo dolor crudel!

PAR. (dopo un momento di cupa meditazione si scuote ad un tratto disperatamente, accorrendo vicino all'alcova)

A che dunque or più vivere dovrei,

S'ogni mio bene ho perduto con lei?

Io vo' morir!... (cavando un pugnale)

LOR. (arrestandolo) Forsennato, ti calma...

(S'ode il lento rintocco d'una campana)

Ascolta! (gettando via il pugnale colpito a Paride)

Piangi e prega!... Ella ti udrà!

PAR. (raveduto e commosso si lascia cadere in ginocchio levando gli occhi al cielo)

Là, dal soggiorno dell'eterna calma,

Del mio martir, Giulietta, abbi pietà!

Coro (tutti si prostrano)

Là, dal soggiorno dell'eterna calma

Del suo martir, Giulietta, abbi pietà!

(Rimangono tutti immobili in ginocchio.)

FINE DELL' ATTO TERZO.



## ATTO QUARTO

### SCENA PRIMA.

*Cimitero. Squallido ricinto sparso di sepolcri, chiuso nel fondo da una cancellata di ferro, oltre cui cipressi: arcate all'intorno in cui sono tombe, statue, lapidi ed iscrizioni mortuarie: nel mezzo un recente avello, su cui sono corone di fiori appena deposte.*

E notte, appena rischiarata da un fioco raggio di luna, il cielo è annuvolato. Dopo qualche istante si vedono al di là de' cancelli, avanzarsi **Baldassarre** e **Romeo**, il primo con una lanterna ed una leva di ferro. Si arrestano e guardano entro il cimitero con cautela: poi sforzano la serratura del cancello ed entrano.

**BAL.** (additando a Romeo l'avello recente che sta nel mezzo)

**Ella qui posa.**

**ROM.** (dopo essersi prostrato a piedi della tomba, togliendo di mano a Baldassarre la leva ed accomiatandolo)

**Addio.**

**BAL.** (guardandolo in volto, impaurito)

**Pietà... di voi!...**

**ROM.** Non opporti... (con forza)

**BAL.** (per inginocchiarsi) Signor!...

**ROM.** (sollevandolo e conducendolo al cancello)

**Mi lascia.**

**BAL.** (piangendo abbraccia Romeo)

**Addio!...**

(Baldassarre sulla porta torna a raccomandarsi. Romeo gli accenna di partire)

**ROM.** (dopo di aver richiuso il cancello e aver veduto sparire Baldassarre)

**Alla fine con lei solo son io.**

## ATTO QUARTO

43

### SCENA II.

**Romeo** solo.

(accostandosi all'avello ch'è in mezzo)

**O avara tomba, a forza**

**Il rapito tesoro mi renderai:**

**O nuova preda nel tuo seno avrai.**

(colla leva alza il coperchio del sepolcro: si vede Giulietta bianca vestita, pallida con una corona di rose in fronte coricata in esso)

**O Giulietta, Giulietta! È il tuo Romeo**

**Che ti chiama... Perchè non apri gli occhi?**

**Perchè non mi rispondi? - Oh, forse stanca**

**D'aspettarmi e di piangere, le ciglia**

**Al sonno chiuse, dal cordoglio vinta;**

**Onde da tutti fu eredita estinta.**

**Un bacio, un altro bacio,**

**E si risveglierà... Giulietta mia! -**

(chiamandola ancora e mettendole una mano sul cuore)

**Il suo cuor non si scuote?**

**Un riso cereo invan su le sue gote...**

**Dunque è ben ver!... Non è nel sonno assorta...**

**O sventura, o sventura! È morta, è morta!**

(la contempla, la bacia, la compiange)

**Povero fior, reciso**

**Dal nembro in sull'aurora!**

(chinandosi sovra lei e seguitando a fissarla)

**È pallido il tuo viso,**

**Eppur leggiadro ancora.**

**Morte poter non ebbe**

**Sovra la tua beltà:**

**Di struggerla le increbbe...**

**Morte senti pietà!**

(sollevandole la testa con trasporto)

**Per una volta, l'ultima,**

**Begli occhi, mi guardate:**

**O care braccia, un vincolo**

**Attorno a me fermate:**

O labbra, non vi chieggo

Che un bacio ed un sospir!

(momento di silenzio, deponendola nuovamente)

Immota pur la veggo...

Io deggio qui morir.

(allontanandosi di qualche passo dall'avello e guardandolo)

Se in questi freddi marmi

È il suo terrestre vel,

Salita è ad aspettarmi

La sua bell'alma in ciel.

(traendo dal seno una piccola fiala, ch'ei bacia)

Vien, mia fidata scorta;

Tu sola omai puoi ricondirmi a lei,

Unica meta dei desiri miei.

(accostandosi la fiala alle labbra)

Io bevo all'amor mio:

Addio, patria, parenti... o vita, addio!

(beve e tosto si sente come preso da vertigine)

Ho nelle vene un gel: ho sovra gli occhi

Un vel... Notte profonda

Mi circonda... (comincia a delirare)

Ben lunga è questa via

Ch' a te mi dee condur, Giulietta mia...

(il suo volto tetro si rischiarà: rifa le sue memorie)

Quai concenti!... Chi è mai quella fanciulla

Verginalmente bella?...

La gentil mi salutava e mi favella...

Oh, se mi amasse! - Come?...

Della festa le splendide facelle

Si son cangiate in stelle...

Stormiscono le fronde... Odo una cara

Voce da quel verone:

Dell'usignol men dolce è la canzone! -

Qual d'organo armonia!... Due fide mani

E due cor si congiungono per sempre

Con nodo, di cui sol puote la morte

Distrugger le ritorte. - O sacra notte,

Notte d'amor, perchè non fosti eterna!...

O funesto mattin, ch'io non ti serna...

Il tuo raggio crudel è l'igneo spada

Che dall'Eden mi caccia...

(torna alla tristezza, alla desolazione, risensando)

Io delirai... Tremendo orror mi agghiaccia...

E vivo ancor?... T'affretta,

O morte, ch'anciente ella mi aspetta.

(a poco a poco le forze gli sono mancate e cade appiè dell'avello)

Se in questi freddi marmi

È il suo terrestre vel...

Salita è ad aspettarmi...

La sua bell'alma... in ciel!

(la voce gli si interrompe: carpone si trascina ad abbracciare Giulietta e poi ricade)

Ecco la morte... con gelate braccia

Essa mi cinge... Oh, movi,

Giulietta, ad incontrarmi... a te ne vengo...

### SCENA III.

Romeo e Giulietta.

GIU. (con voce fioca, svegliandosi, ma senza muoversi ancora)

Romeo!

ROM. No, non m'inganno...

Ascolto la sua voce... Ella mi chiama.

In paradiso... seco.

Io l'odo... angelo mio...

E già son teco... (mancando)

GIU. (levando languidamente il capo, all'udir la voce di Romeo)

Tanto io non sperai.

Dio! grazie! (ponendosi in ginocchio sul monumento)

ROM. (per un ultimo sforzo si alza sopra un braccio e vedendo

Giulietta, mette un grido di disperazione e colle mani nei capelli cade a rovescio)

Io moro!... (spira)

GIU. (balzando dall'avello) Che dicesti mai!

(rimanendo smarrita nel non vederselo fra le braccia)

O mio Romeo! (attendendo risposta)



Silenzio!...

Pur la sua voce ho udita!...  
(facendo alcuni passi ed al chiarore della lanterna vedendolo supino)

Eccolo! (chinandosi sovr' esso)

Muto, immobile...  
(levandogli in volto la lanterna)

La faccia scolorita...

Negl' occhi ancor ha il pianto...  
(vedendo la fiala)

Ed una fiala accanto?  
(raccogliendola e riflettendo)

Comprendo!... Col veleno

I giorni suoi troncò!

Oh, s' una stilla almeno

Ne rimanesse... No!  
(lasciandosi cadere la fiala e rimanendo desolata)

E qui, sovra il suo seno

Morire io non potrò!!

(aggirandosi intorno e udendo rumore di passi, si getta su Romeo e nell'abbracciarlo gli corre la mano sul suo pugnale)

Il suo pugnale... o gioia!

Romeo, con te ch'io muoia!

(si ferisce arditamente e cade abbracciata a Romeo, spirando. — Silenzio sepolcrale: dopo poco si veggono inoltrare fuor del cancello a gran passi due persone, seguite da gente con fiacole che entrano per il cancello nel cimitero)

## SCENA ULTIMA.

**Baldassarre e Fra Lorenzo.**

BAL. (avanzandosi per primo e vedendo al suolo Romeo)

Romeo!

F.L. (vedendo Giulietta) Giulietta!

F. L., BAL. (assicurandosi che sono già fatti cadaveri)

Esanimi!

F.L.

O cordoglio!

BAL.

O terror!

a 2

Son due novelle vittime  
Dell' odio e dell' amor!

(Fra Lorenzo alza le mani sui due cadaveri, chiamando sovr' essi il perdono del cielo: Baldassarre e l'altra gente si prostrano al suolo piangendo.)

FINE.

# ELENCO DEI LIBRETTI D'OPERE TEATRALI

PUBBLICATI DA **F. LUCCA.**

pAdelia	Il Barbiere di Siviglia	pLa Villana Contessa
pAdriana Lecouvreur	Il Giuramento	La Regina di Golconda
pAidea	Il ritorno di Columella	pLa Sposa del Crociato
pAllan Cameron	pI Gladiatori	pLalla-Ruk
Anna Bolena	pIl Birrajo di Preston	La Vestale
pAtala	Il Bravo	pLazzarello
pAttila	pIl Convitto di Baldass.	pLa Vivandiera
pArmando il gondoliere	pIldegonda	L'Elisir d'Amore
Beatrice di Tenda	pI Martiri	pLeone Isauro
Belisario	pI Masnadieri	pLeonora
pBernabò Visconti	pIl Borgomastro	pLe Nozze di Messina
Capulet e i Montecchi	Il Campanello	pLe Precauzioni
pCaterina Howard	pIl Corsaro	L'Italiana in Algeri
pCellini a Parigi	pIl Deserto. <i>Ode Sinfon.</i>	Lucia di Lammermoor
Chi dura vince	pIl Giudizio Univ. <i>Orat.</i>	Lucrezia Borgia
Chiara di Rosenberg	pIl Mantello	pEudro
pClarice Visconti	pIl Matrimonio per con.	pLuigi V
pCorrado console di Mil.	Il Nuovo Figaro	pLuisella.
pCristoforo Colombo	I Puritani e i Cavalieri	pL'Uomo del Mistero
pClarissa Harlowe	pIl Reggente	pL'Osteria d'Andujar
pDante e Bice	Il Furioso	L'Ajo nell'imbarazzo
pDon Checco	pIl Templario	pL'Uscocco.
pDon Crescendo	Il Turco in Italia	pMiniere di Freimberg
pDon Pelagio	Il Pirata	pMarta.
pDottor Bobolo	pIl Franco Bersagliere	pMarco Visconti
pDue mogli in una	pIl Saltimbanco	pMaria regina d'Inghil.
pElena di Tolosa	Il Ventaglio.	Marino Faliero
Elisa	pIl Duca di Scilla.	pMargherita
pElvina	pIl Folletto di Gresy	pMatilde di Scozia
Eran due or son tre	pIsabella d'Aragona	pMedea
pErcolano	pJone	pMignonè Fan-fan
pEsmeralda	pLa Dama bianca	pMorosina
pEster d'Engaddi	La Gazza ladra	Mosè
pFaust	pL'Ebreo	pNon tutti i pazzi.
Fausta	La Pazza per Amore	Norma
pFolco d'Arles	pLa Cantante	Otello
pFunerali e Danze	La Cenerentola	pPipèlè
pGabriella di Vergy	pLa Favorita	pPaolo e Virginia
Gemma di Veigy	pLa figlia del Proscritto	Parisina
pGinevra di Scozia	pLa Figlia del Reggim.	pPoliuto
pGiovanna di Castiglia	pLa Locandiera	pPelagio
pGiovanna I di Napoli	pLa Maschera	pRoberto il Diavolo
pGiralda	pLa Valle d'Andora	Roberto Dévereux
pGiuditta	La Muta di Portici	Semiramide
pGli Ugonotti	pLa Prova d'un'opera s.	pSer Gregorio
pGli Studenti	pLa Regina di Leone	Torquato Tasso
pGriselda	pL'Arrivo del signor zio	Un'Avv. di Scaramucc.
Guglielmo Tell	L'Assedio di Corinto	pUn Geloso e la sua V.
pI Due Figaro	pL'Assedio di Leida	pVioletta
pI Falsi Monetari	La Sonnambula	pVirginia
Il Crociato in Egitto	La Straniera	pVittore Pisani
pI Pirati spagnuoli		

NB. Quegli segnati col (p) sono di proprietà del suddetto Editore.